

L'INTERVISTA

«Per diminuire la pressione fiscale va tenuta sotto controllo la spesa. Ma i conti vanno bene, sono in ordine, anche nella sanità»

«Il potere di acquisto dei salari è un problema centrale, ma è sbagliato pensare che possa risolversi semplicemente con le tasse»

Visco: il primo obiettivo meno tasse a iniziare dai deboli

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima

Il problema delle risorse non è affatto secondario. Quel deficit al 2% è un risultato che, se confermato, sarebbe al di sotto del 2,2 previsto per il 2008 e concordato con l'Europa. Significa che si ha già a disposizione uno 0,2%, cioè circa tre miliardi di euro? Visco non lo conferma, ma neanche smentisce. «I conti si fanno con la trimestrale, c'è da verificare la tendenziale del 2008 e poi si vedrà». Per abbassare le tasse, comunque, bisogna tenere sotto controllo la spesa. «Non tutta la spesa è buona - spiega rivolto soprattutto all'ala sinistra della coalizione - Bisogna eliminare quella cattiva, gli sprechi e le inefficienze». I risultati danno segnali positivi: in miglioramento appare soprattutto la spesa sanitaria. Ma la verifica arriverà solo con il consuntivo di marzo. In questa fine d'anno in cui si incrociano le richieste sindacali, le rivolte del nord su Alitalia, i diktat di Dini, le pressioni confindustria per sempre nuove meno tasse (ancora) alle imprese, il viceministro non rinuncia all'ironia. «Confindustria chiede meno tasse? Soffre di un residuo sessantottesco: siate realisti, chiedete l'impossibile. Tutti noi possiamo illuderci dell'esistenza di un mondo migliore. In realtà per le imprese abbiamo già fatto molto. Naturalmente visto che tutti chiedono, adesso chiedono anche loro». Molto vuol dire prima 5 miliardi di minor cuneo fiscale, poi la riforma Ires e Irap inserita in Finanziaria. Che in soldoni vuol dire che per ogni 100 euro di profitti se ne risparmiano 5,5. In più si produce una fortissima spinta alla competitività.

Invece la questione salariale è ancora tutta da risolvere. Cosa farà il fisco per il lavoro dipendente? I sindacati premono per una risposta immediata.

«Premesso che, ripeto, io voglio abbassare le tasse, devo aggiungere che il problema del potere d'acquisto dei salari non si risolve con le tasse: è una questione molto più complessa. È un'illusione e un alibi pensare che il problema si risolve con la leva fiscale. Con quello si può contribuire a risolverlo: ma non si ottiene granché senza i contratti e senza la produttività».

Prodi ha fatto promesse concrete: ha parlato di riduzione sostanziosa.

«Certo in Italia c'è un problema di livello di reddito molto forte. Per questo la mia priorità sono interventi sui redditi più bassi. Chi si tratti di detrazioni o ridimensione delle aliquote, poco importa. Le tecniche si possono decidere dopo. In Italia stiamo

«Va modificato il modello contrattuale. Produttività non vuol dire lavorare di più ma lavorare meglio»

assistendo a una sorta di shock esogeno: il potere d'acquisto si riduce per via dei rincari delle materie prime. È chiaro che questo va assorbito. Poi ci sono i problemi del bilancio, per questo bisogna verificare le risorse».

Meno tasse solo con meno spesa, o l'intervento fiscale si fa comunque grazie al recupero dell'evasione?

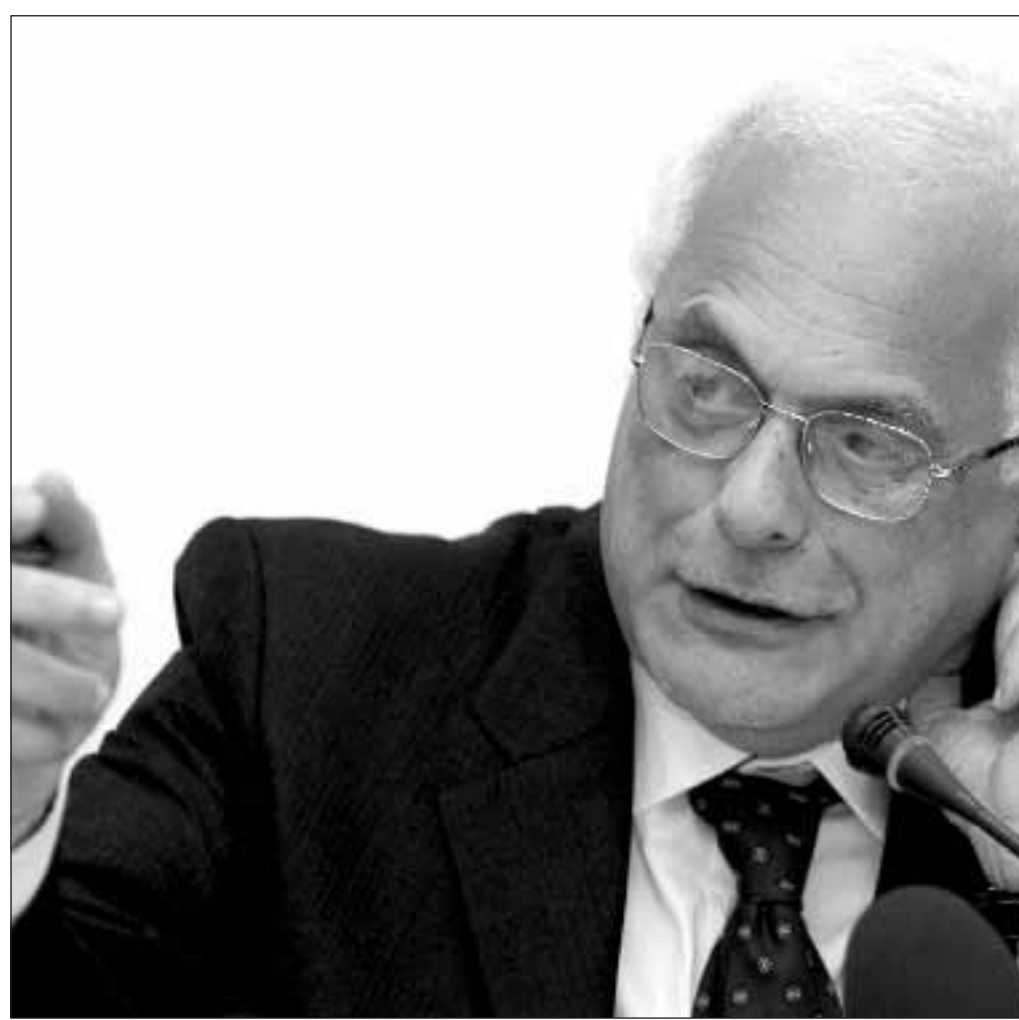
«La lotta all'evasione ha dato frutti inaspettati. Ma si è creata anche un'aspettativa sul fatto che questo maggior gettito continuerà. Questo non è sicuro, né lo possiamo sapere prima. Fosse dipeso da me, una volta riportato il disavanzo pubblico in ordine, l'extragettito l'avrei già destinato tutto all'abbassamento della pressione fiscale. Invece si sono fatte scelte diverse. Detto questo dobbiamo essere consapevoli del fatto che nella spesa pubblica ci sono moltissimi sprechi. Anche se la spesa statale corrente resta a livelli quasi inalterati, aumenta mol-

«A Confindustria dico che ha avuto tanto. Ora dovrebbe smettere di chiedere l'impossibile»

to la spesa a livello decentrato, ci sono voci incontenibili (interessi e pensioni), un'altra questione è la produttività del pubblico impiego. Avrei voluto che in questo anno e mezzo ci si fosse concentrati di più su questo punto».

Il governo chiede un nuovo patto sulla produttività. Come replica alla sinistra che dice no ad aumenti per chi lavora di più. Non si rischiano altri tristi casi come la Thyssen?

«Casi così non devono più succedere le Paese, bisogna tenere la guardia alta. Per il resto credo che nel nostro Paese sia giunto il momento di modificare il modello contrattuale. Produttività non vuol dire lavorare di più, ma lavorare meglio, con maggiore efficienza. Un obiettivo che si raggiunge modernizzando il Paese: con una pubblica amministrazione più efficiente (noi abbiamo contribuito con l'informatizzazione degli uffici), un sistema politico più efficace, una giustizia più veloce, una scuola migliore. Se non



Il viceministro Vincenzo Visco. Foto Ansa

Alitalia, anche Formigoni in piazza. Il presidente lombardo sceglie le maniere forti per difendere Malpensa

/ Milano

PROTESTE Inizierà la prossima settimana, la *due diligence* di Air France-Klm su Alitalia. E per il 7 gennaio, è atteso l'arrivo in Italia del presidente e direttore generale del gruppo franco-olandese, Jean Cyril Spinetta.

Nel frattempo resta aperto il fronte tutto politico sul futuro di Malpensa. Mentre il presidente Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è pronto a scendere in piazza con Umberto Bossi per difendere lo scalo varesino e annuncia una «mobilitazione gene-

rale», il ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, assicura che «il governo sa bene di non doversi occupare solo delle azioni di una società pubblica, ma anche dell'occupazione delle prospettive del sistema aeroportuale». Una squadra tecnica di Air France-Klm, assieme agli advisor finanziari di Lazard (che affiancano quelli di Lehman Brothers), dovrebbe arrivare a Roma il 2 gennaio, dopo che Alitalia avrà comunicato di essere stata autorizzata dal ministero dell'Economia a trattare in esclusiva la cessione del 49,9% dell'azionista Tesoro. Un passaggio formale, dopo che tre giorni fa in consiglio

dei ministri il titolare di via XX Settembre, Tommaso Padoa-Schioppa, ha espresso orientamento favorevole alla negoziazione fra le due aziende, finalizzata alla formulazione di una proposta vincolante di integrazione. A conclusione della trattativa, per la quale Padoa-Schioppa ha indicato otto settimane, Air France-Klm valuterà se presentare l'offerta vincolante. Il Tesoro deciderà, quindi, se accettare e se vendere tutta la propria quota in Alitalia. Con l'offerta pubblica di scambio, il Tesoro avrebbe comunque il 3% del futuro gruppo aereo con una presenza nel board della holding. I rapporti tra Alitalia e Air France sono stretti da tempo, dal 2001 c'è uno scambio azionario del

2% (in virtù del quale Spinetta dal 2002 è stato nel consiglio di amministrazione dell'aviolinea italiana, da cui si è dimesso il 17 gennaio scorso) ed entrambe sono nell'alleanza commerciale Sky Team.

Potrebbero essere necessari, quindi, meno di due mesi per la due diligence. I manager di Air France-Klm incontreranno i colleghi italiani per la verifica dei conti ma soprattutto per l'analisi dei contratti e, in particolare, di quelli con le società aeroportuali. Nel frattempo Spinetta verrà in Italia per una serie di incontri politico-istituzionali e sindacali. Il manager francese dovrà rassicurare l'incandescente fronte del Nord sul futuro di Malpensa e i sindacati sul destino di Alitalia Servizi.

zazione delle infrastrutture del Pese. Così si torna alla questione produttività».

Nel libro bianco sull'Irpef che state preparando si parlerà anche di rendite?

«Ripeto quello che ho già detto: le rendite stanno da oltre un anno in Parlamento. Spetta a loro varare la riforma. Comunque qualcuno si dovrà assumere la responsabilità del fatto che la nostra industria finanziaria si è interamente trasferita all'estero per via della riforma mancata».

Su Alitalia c'è il nord in rivolta e i sindacati sul piede di guerra.

«Tutte sciocchezze, il governo sta facendo quello che deve fare: ci sono i mercati, ci sono le regole, ci sono le procedure e le leggi. Certe cose non si possono gestire in modo arbitrario. Quello che posso recriminare è che la destra su questo punto non ha proprio niente da dire. Quando ho lasciato il Tesoro i colloqui con Air France erano già avviati: all'epoca Alitalia poteva trattare su basi molto diverse da quelle di oggi. Nei cinque anni successivi non si è fatto niente. Adesso il governo è stato fin troppo cauto. Io avrei fatto una liquidazione volontaria, la costituzione di una «newco» (nuova società) e di una «bad company» come si fa nei casi di salvataggio. Una soluzione del genere avrebbe tutelato di più il valore di Alitalia, ma questa strada sarebbe stata inaccettabile sul piano sindacale e politico, per questo non fu neanche presa in considerazione. Adesso c'è poco altro da fare».

Cosa replica alle richieste di Dini?

«Le preoccupazioni di fondo di Dini oggi dovrebbero essere superate: i conti vanno bene, la spesa migliora, l'emergenza è superata. Il resto sta già nei programmi: in Finanziaria c'è la programmazione della riduzione dei dipendenti pubblici. Se si superano pregiudiziali politiche, un equilibrio nel programma si può trovare. Qualcuno mi deve spiegare quale vantaggio ci sarebbe a interrompere la legislatura, andare alle elezioni e ridare il paese alla destra che ha aumentato la spesa pubblica e anche i pubblici dipendenti».

Dopo un anno e mezzo, qual è il bilancio di questa «coabitazione» con Tommaso Padoa-Schioppa?

«Con il ministro ho collaborato con estrema lealtà e profondo senso di amicizia. Qualche preoccupazione c'è nel rapporto tra le amministrazioni. Se ci fosse la tendenza da parte del Tesoro di espandersi su terreni più propri delle Finanze, questo sarebbe un problema».

«Il caso Speciale?

Io non ne parlo sui giornali, non l'ho mai fatto dall'inizio di questa vicenda»

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Un suppli per Giuliano

Ferrara, occupando da solo una superficie lievemente più ampia della Cassazione, si sente superiore. E ha deciso che Contrada è innocente. E chi non è d'accordo è «ripugnante», «immondo», «protervo», visto che Contrada è «in quelle condizioni». In pratica, per il Molto Intelligente, un colpevole malato diventa innocente: per essere colpevoli bisogna scoppiare di salute. E siccome la sua intelligenza non si ferma qui, ecco Ferrara inerparsi in un ardito paragone tra Contrada e Gramsci. Per la legge degli opposti, è naturale che il

direttore di un quotidiano fondato da Pera e Boato coi soldi di Berlusconi e dei contribuenti subisca il fascino di un giornale fondato da Gramsci. Ma qui forse esagera, ricordando che «quando le condizioni carcerarie di Gramsci ebbero aggravato in modo irreversibile la sua malattia, venne scarcerato per ordine di Mussolini, in modo che potesse morire in una clinica privata, da uomo libero», mentre «sul suo giornale trovano ora spazio le immondizie di Travaglio, sadico sbeffeggiatore di detenuti malati» che «rende il giornale di Gramsci

una tribuna peggiore dei peggiori fogli del regime fascista e ne oltraggia l'onore». Segue accorato appello a Padellaro, Colombo, ex Ds e famiglia Angelucci tutta affinché «decidano se porre fine a questa vergogna o diventarne complici». La pietà umana che si deve a un uomo, Ferrara, molto provato da ben sette giorni di astinenza da suppli mi impedisce di rispondere come vorrei. Mi limito a ricordare che Gramsci era detenuto per delitti politici, cioè per non-delitti, mentre Contrada è detenuto per mafia, cioè per collusioni con l'organizzazione

che ha insanguinato la Sicilia e l'Italia con migliaia di morti innocenti. Segnalo poi che non ho mai irriso a Contrada, bensì a certi suoi tragicomici fans, tipo Mastella e Ferrara, e alle loro scombicchierate argomentazioni pro grazia, scambiata ora per una terapia anti-diabete, ora per un elisir di lunga vita. Lo Stato di diritto è chiamato a garantire la certezza della pena, non l'immortalità dei condannati. Se questi, un brutto giorno, speriamo il più tardi possibile, muoiono, è un evento naturale: dispiace, ma non ci si può fare nulla. Sventuratamente, muoiono anche gli incensurati. E non è colpa dello Stato, ma della natura. Se poi il Molto Intelligente si sente

offeso da queste lalalissiane osservazioni, pensi agli ospiti di Guantanamo: diversamente da Contrada, rischiano di morire in gabbia senza uno straccio non dico di condanna, ma di processo; non sanno nemmeno di che sono accusati, eppure marciscono lì da 5-6 anni perché potrebbero essere dei terroristi. Ma naturalmente Ferrara e il Foglio hanno sempre difeso Guantanamo. Come hanno irriso ai torturati di Abu Ghraib e del G8 alla Diaz e a Bolzaneto (quanno ce vo', ce vo'). Hanno inneggiato alla proposta di Panebianco di autorizzare una dose minima giornaliera di tortura per difendere l'Occidente dal terrorismo islamista (una modica quantità per uso personale).

Hanno persino esaltato il sequestro di Abu Omar - deportato in Egitto e lì torturato per sette mesi - che vede coimputati Farina-Betulla, difeso a spada tratta da Ferrara, e Pio Pompa, neo-editorialista del Foglio. Appellarsi a Berlusconi, Pera e Boato perché «decidano se porre fine a questa vergogna o diventarne complici» sarebbe - temiamo - superfluo. Non resta che affidarsi all'unica persona seria vista finora dalle parti di Contrada: e cioè Contrada medesimo, che rifiuta sia il ricovero in ospedale (il Cardarelli non è di suo gradimento), sia la grazia. Sarebbe davvero singolare se, dopo avergli concesso la grazia, lo Stato dovesse pure pregarlo di accettarla.